Anno 3 — N. 50 13 Dicembre 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 10 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

Ormai può dirsi, che sui giornali manchi affatto la rubrica *notizie della guerra*. Le ultime, che si hanno dall'Asia parlano dell'imminente caduta di Kars in mano dei Russi, per mancanza di pronti soccorsi, in cui il governo ottomano, colla consueta indolenza, lasciò i valorosi difensori d'una fortezza ch'è l'ultimo propugnacolo turco in quella regione. Si dice, che qualche ajuto partito da Erzerum non sia pervenuto, e si parla perfino di notizie recentissime giunte a Vienna, secondo le quali Kars avrebbe dovuto rendersi a Murawieff per fame. Pretendesi altresì, che i Russi fortifichino la posizione di Kutais e vi preparino una valida resistenza ad Omer pascià, il quale, se la caduta di Kars si verifica, vi troverebbe gravi difficoltà alle divisate sue operazioni. La stagione porrà inoltre un termine alle ostilità per ora. Pare anche fallito il tentativo di muovere i Caucasei a combattere contro i Russi. Nulla si ha dalla Crimea. Sembrava, che il generale Wrangel avesse ingrossato il suo corpo intorno ad Arabat e che di là minacciasse la posizione degli alleati a Kertsch; ma dicesi, che questi si tengono abbastanza sicuri, e che in ogni caso l'ammiraglio Lyons, il quale rimane ancora nel Mar Nero, sarà sempre in tempo di recare in quel punto i soccorsi che occorressero. Ad ogni modo i Russi approfittano della neve e della crosta di ghiaccio che vi sta sopra, per portare sulle slitte provvigioni in Crimea, tanto per il passo di Perekop, come per quello di Ciongar. Parte della cavalleria, che si trovava in Crimea venne condotta al Bosforo, e si crede che sarà seguita da altra ancora. Lo stesso dicasi dei legni da guerra, i quali vanno allontanandosi dal Mar Nero, e si recano nei porti della Francia e dell'Inghilterra, in parte per riattarsi, e per ricevere l'applicazione d'una elice e d'una macchina a vapore, in parte per comporre una flotta poderosa, con cui si pensa, che la prossima primavera si voglia coadiuvare la guerra sopra un altro campo. Si attribuisce a Pelissier il disegno di tenere occupati in Crimea i quattro punti di Kamiesc, Balaclava, Kertsch ed Eupatoria, fortificandosi in essi, e distrutta Sebastopoli lasciando la penisola per portare altrove il grosso della guerra. V'ha chi dice, che Pelissier debba tornare in Francia per essere occupato altrove, e taluno pensa perfino che tale richiamo sia una palliata disapprovazione del modo con cui egli condusse la guerra dopo la caduta di Sebastopoli. Dicono avere i soldati ed i loro ufficiali pugnato da veri eroi e segnata col proprio sangue abbondevolmente sparso una gloriosa pagina nella storia delle guerre, ma non essersi trovato ancora un capitano degno d'una lotta così gigantesca. Si taccia degli errori tra strategici, tra politici, tra amministrativi anteriormente alla presa di Sebastopoli, che misero fino in forse per lungo tempo la vittoria e che sinistramente influirono a mantenere incerta la condotta di altri Stati; ma come si spiega, che sia rimasta affatto delusa l'aspettazione di gran fatti militari lasciati presentire e fino promessi in Crimea, dopo la caduta di quella fortezza, se non colla *mancanza nella* mente del condottiero di qualche grande idea e colla perdita di un tempo preziosissimo in fazioni d'importanza secondaria, che permettevano al nemico di pigliar fiato, di riaversi dalla sconfitta e di ostinarsi nella sua resistenza? Non hanno ragione i Russi di asserire, che la presa di Kinburn è un magro risultato della vittoria di Sebastopoli? Se l'occhio acuto del capitano avesse conosciuto, che in Crimea non c'erano da mietere per quest'anno altri allori, non si poteva, giacchè vi era raccolto un esercito russo, il quale sarebbe stato per qualche tempo inutile, approfittare della *padronanza* del mare coperto dal proprio numeroso naviglio, gettare un grosso corpo di truppe al Danubio, sorprendervi il nemico e fargli sentire tutto il peso della propria prevalenza, prima che avesse un lungo inverno da rimettersi e da raffermarsi nella sua posizione difensiva? Oppure, non si poteva compiere in pochi giorni la guerra dell'Asia e rimuovere almeno una delle difficoltà, che rimangono intatte per la prossima primavera? Le grandi guerre non si vincono con piccole scaramuccie, con fazioni secondarie nelle quali si perdono i soldati, il tempo e l'ardore dello spirito guerresco; ma si con colpi risoluti, uno dei quali può bastare a cangiar affatto la posizione relativa delle parti contendenti. Il genio nell'arte di condurre le guerre non è di tutti i generali: ma certo ci fu più genio nell'ardimento con cui Omer pascià prese le posizioni di Oltenizza e di Calafat e ne fece *tali punti di difesa da costringere i Russi a cangiare del tutto* il loro piano di guerra, per quindi essere costretti perfino all'abbandono di Silistria, contro cui fecero indarno il supremo loro sforzo, com'anche ci fu più genio nell'officiale russo Todtleben, il quale di Sebastopoli, che ad un regolare assedio di forze poderose non avrebbe resistito meglio che qualunque altra fortezza, fece un vasto campo fortificato da lasciar luogo alle offese contro l'esercito assediante e da renderlo per molti mesi nelle condizioni di assediato; che non nei generali degli alleati, che vinsero più col valore straordinario dei loro eroici soldati, che cogli alti concetti di capitani, e che non trassero dalla vittoria tutto il frutto che potevano. Tali commenti fanno a più d'uno verosimile il *richiamo di Pelissier*. Altri assicurano, che per dare *unità* alla condotta della guerra si tratti di mettere sotto il comando francese tutte le truppe e sotto l'inglese le forze di mare.

Tutto dipende poi dal valore, che possono avere le *notizie di pace*. Di queste ne abbiamo un numero infinito, e da tutte le parti, anche nella settimana che corre. Gravissimo però sarebbe l'imbarazzo di chi volesse accertarne la verosimiglianza. Le ultime sulle quali si arrestano i giornali sono le seguenti, che noi registriamo *ad indizio*, che *la pace è desiderata in molte parti*, e che le speranze di vederla conchiusa sono molto incerte dappertutto. Si cita un colloquio dell'inviato russo a Bruxelles, sig. Creptowich col francese Barrot; si attribuisce al governo russo il desiderio manifestato *di trattare sulle condizioni dei quattro punti, e di affidarsi principalmente a Napoleone III*, che non gli si presentino proposte inaccettabili, mentre da parte sua non ne farebbe alcuna; si crede sapere, che a sollecitare la Russia a piegarsi ad una pace di comune interesse s'accordino non solo gli Stati germanici, ma anche gli scandinavi, e che la missione di Canrobert avesse appunto un tale scopo; si vocifera che le proposte di pace vengano dall'Austria, la quale sarebbe pronta ad unirsi nella guerra alle potenze occidentali, quando, approvate da esse, non venissero accolte dalla Russia, e che le proposte mirino a rendere *il Mar Nero affatto* neutrale e chiuso ai navigli da guerra di qualunque Nazione, ad acquistare nuove guarentigie al basso Danubio, per impedire un attacco della Russia contro la Turchia da parte di terra, ed a rendere la posizione dei Principati Danubiani affatto indipendente dalla Russia, aggiungendosi che tali condizioni pajono accettevoli all'imperatore Napoleone, e che sembrando insufficienti a Palmerston, ne verrebbe di conseguenza un cangiamento di ministero in Inghilterra; chi dice imminenti nuove proposizioni alla Dieta germanica, fatte, vuoi dall'Austria, vuoi dai Regni secondarii, che cercano di unirsi in un programma loro speciale, intermediario fra l'Austria e la Prussia, il cui accordo nessuno sa vedere.

Tutte codeste *vociferazioni di spirito pacifico*, che non mancano di qualche influenza sulle Borse delle Capitali di Europa, e che taluno può sospettare si facciano correre per questo, sono variate in mille guise, interpolate da altre contradditorie, anzi contraddette e messe in forse e spesso del tutto negate da quei medesimi, che le emettono. Nei fogli semiufficiali di Francia e d'Inghilterra un giorno ci tocca leggere, che dal lato degli Occidentali si è dispostissimi alla pace, che la si accetterebbe a condizioni moderate, purchè onorevoli e rassicuranti per l'avvenire, che la Russia soltanto si ostina nella sua pazza resistenza, la quale alla perfine dovrà unire tutti contro di lei; un altro giorno, che una vera pace, la quale guarentisca la tranquillità dell'Europa e l'*indipendenza degli Stati, e gl'interessi di tutti, non si potrà ottenere* sino a tanto, che non sia menomata la potenza della Russia. A simili contraddizioni noi dobbiamo essere preparati, anche perchè i giornali hanno bisogno di mantenere durante l'inverno l'opinione pubblica in quell'incertezza, ch'è nella condizione medesima delle cose. Tuttavia gli ultimi giornali sono più insistenti a replicare le voci di trattative e vanno già disputando circa alle condizioni colle quali potrebbero rinnovarsi.

Quale che sia l'opinione del governo russo circa alla continuazione della guerra ed alla possibilità di nuove trattative di pace, che non sieno una ripetizione delle conferenze di Vienna, il certo si è, che nella Russia coll'usata alacrità si lavora, non solo a preparare la resistenza nella primavera prossima, ma anche a rinfrancare gli animi con nuovi proponimenti e speranze.

Il discorso detto dal re di Prussia all'apertura delle Camere *avrà influito* la sua parte nell'assicurare la Russia, che per ora non è da temersi che la media Europa esca dalla sua neutralità a lei favorevole. Basta la forza d'inerzia della Germania, per farla sicura che senza *un programma* assai più vasto e minaccioso per i neutrali da parte degli alleati, la guerra rimarrà circoscritta in luogo dove il prolungare la sua resistenza le si rende possibile. Poco può valere la provocazione a dichiararsi fatta agli Stati neutrali nel discorso famoso di Napoleone e nella circolare che il ministro Walewski fece leggere ai loro governi, sino a tanto che l'attesa dichiarazione non importi qualcosa più che un voto. D'altronde è poi così chiaro, diceva da ultimo un foglio prussiano, il programma degli Occidentali da dare ad *essi diritto di chiedere ad altri di seguirlo, impegnandosi in* qualunque modo in una lotta, della quale non si conosce pienamente lo scopo? Il giornale del governo prussiano vorrebbe vedere determinato tale scopo, non *già per allargarlo*, come potrebbero forse bramare altri prima di decidersi, ma per restringerlo. Si vorrebbero soprattutto delle dichiarazioni circa alla Polonia, rese tanto più necessarie, dacchè a Londra si rimette in campo ora la legione polacca. Poi, è ben vero *che gli Occidentali dissero di non cercare per sè aumento* di territorio, ma chi assicura, che non mirino ad un rimaneggiamento della carta d'Europa, come fanno temere certi articoli di giornale e certi calcolati silenzii? Ed in tal caso entro quai limiti si farebbe? Egli è certo, che il sospetto *reciproco, nato in parte dalla posizione nuova delle grandi* potenze, che scompose tutte le vecchie alleanze, ed il programma sì poco determinato, che lascia supporre segrete intenzioni, le quali non permettono l'accordo di tutti gl'interessi, manterranno tuttavia lo stato d'incertezza attuale.

All'udire, che si vorrebbe limitarla anche al Baltico, e che si cercano alleanze nella Scandinavia e si preparano cannoniere e batterie galleggianti e vapori innumerevoli per attaccare fino Pietroburgo, la Russia fa fortificare questa capitale ed anche Mosca e mostra di essere preparata agli estremi. Pretendesi ch'essa abbia preso rispetto a' suoi avversarii una di quelle disposizioni, che si consigliava loro a di lei riguardo; dicesi cioè, che abbia dichiarato di buona preda le merci inglesi e francesi, che prendono la via della Persia per entrare sul territorio russo. Come agiranno gli alleati rispetto alle merci russe ch'e' comprano col mezzo della Prussia? Ecco un nuovo caso, che mostra la grande difficoltà di spingere la guerra commerciale fino alle ultime e logiche sue conseguenze. In Inghilterra vi fu taluno, che volea punire la Prussia per la sua neutralità, togliendole d'essere intermediaria del commercio russo-anglese impedito dal blocco del Baltico, ma oltre la Prussia non ne scapiterebbe l'Inghilterra istessa? Bloccando altri, non si blocca sè medesimi?

I giornali inglesi s'occuparono da ultimo assai della soluzione del Parlamento; ma l'annunzio, ch'esso viene convocato per il 31 gennaio avrà posto termine ai discorsi. Si pretendeva, che nel caso di trattative di pace potesse succedere a quello di Palmerston un ministero Russell. La visita del re del Piemonte fu un altro oggetto di *occupazione* a Londra. La stampa profuse ogni sorte di elogio al re sardo; il quale nella sua risposta all'indirizzo del podestà di Londra non mancò di lusingare l'orgoglio nazionale degl'Inglesi, toccando principalmente dell'antica patria della libertà costituzionale, e dell'alto grado in cui si è collocata l'Inghilterra mercè il nobile e libero carattere della Nazione e le virtù della sua regina. In quanto a sè non dissimulò la piccolezza del suo Stato, ma soggiunse che malgrado le sventure che pesarono sull'esordire del suo Regno, egli entrò nell'alleanza; perchè la casa di Savoja credette sempre suo debito di sguainare la spada, quando si combatte la causa della giustizia e dell'indipendenza, e che non si deporranno le armi senza avere ottenuta una pace onorata e durevole, a cui si giungerà cercando concordi il trionfo dei veri diritti e dei giusti desiderii d'ogni Nazione. Gl'Inglesi ai complimenti ricevuti rispondono col dare il nome di Vittorio Emanuele ad uno dei loro vascelli da guerra. Il re sardo ripassò in Francia, dov'era invitato ad una caccia, per tornare a Torino per la Savoja.

Annunziasi che sia ricomposta la differenza tra la Sardegna e la Toscana; e si crede che il ministro Cavour abbia stabilito in Inghilterra i preliminari per il prestito di 30 milioni di franchi necessario a proseguire la guerra. Nella sua assenza pochi progressi fecero negli ufficii della Camera dei Deputati le leggi finanziarie, ch' ei presentò alla loro discussione.

Le differenze fra l' Inghilterra e gli Stati-Uniti v' ha chi le dice composte, sebbene altri sostenga, che tutto non è *ancora finito. Invece si opina, che gli alleati occidentali* guardino ora con più benevolenza la Grecia. Le Camere greche in risposta al discorso reale ricalcarono sulla neutralità, che la Grecia intende di mantenere e si mostrarono grate alle due potenze protettrici per il trattato commerciale conchiuso colla Porta; nel *tempo* stesso che si presero a petto l' oltraggio recato al re da Kallergi. Canrobert tornò in Francia e s' aspetta tuttavia da molti, che qualcosa si faccia conoscere sull' esito della sua missione. Pochi credono, che egli sia riuscito a far sì, che la Svezia, e meno ancora la Danimarca, abbandoni la neutralità. Rispetto a *quest' ultima* nessuno sa ancora quale esito possa avere la quistione del Sund, per la quale non si poterono ancora tenere conferenze. *Così anche le quistioni secondarie rimangono* insolute.

Nella Spagna si tratta ora principalmente la riforma della tariffa doganale, da cui i vicini si attendono un incremento notevole di traffici. Si parla tuttavia di possibili cangiamenti ministeriali. Intorno a Melilla ci furono da ultimo nuove scaramuccie fra gli *Spagnuoli* ed i Mori. Nel Belgio il Ministero ebbe da ultimo a dichiarare, contro l' opinione di alcuni de' suoi medesimi partigiani, che non avrebbe cangiato in nulla il sistema d' imposte attuato dal ministero liberale. La Camera dei Deputati prussiani si elesse a presidente il sig. Eulemburg *candidato della diritta, in confronto* del sig. Schwerin, ch' era presidente nella Camera anteriore. È questo un nuovo indizio della tendenza politica del momento. *I regni secondarii della Germania* sembrano tuttora occuparsi nel costituire una terza potenza fra le due maggiori rivali, fornendo per questo loro l' occasione tanto le quistioni esterne, come le interne. Una principessa d' Oldenburgo dicesi sia per isposare il gran principe Nicolò di Russia fratello dell' Imperatore Alessandro. È un altro di quei parentadi, con cui la Germania si allaccia alla Russia. I giornali tedeschi danno come prova di prossima pace l' asserito rinvio di molti soldati alle loro case per parte dell' Austria, sicchè ne possa risultare alle finanze imperiali un risparmio di 30 *milioni di fiorini. Tra non molto si ripren*deranno le conferenze monetarie fra l' Austria e la Prussia onde stabilire una moneta comune. Credesi, che le intelligenze sieno bene avviate su tal punto.

L' Agricoltura, i prodotti e le macchine agricole all' Esposizione.

(Continuazione)

La Russia in guerra con noi nulla espose: ma ciò non è una grande disgrazia. L' agricoltura non progredisce molto più che in Turchia. Tutti conoscono il detto profondo di Montesquieu: *quando i selvaggi della Luigiana vogliono avere un frutto, tagliano l' albero al piede; ecco l' immagine del dispotismo.* Pare che gli Czar siensi preso l' incarico di giustificare questa celebre definizione. Per provvedere al lusso d' una capitale fittizia, mal *collocata*, che le acque *straripate della* Neva un giorno o l' altro trascineranno seco, e per mantenere nello stesso tempo uno stato militare eccessivo, strumento d' una autorità divinizzata e d' un' ambizione senza limiti, essi hanno vuotato il loro impero d' uomini e di denaro, e sacrificata la realtà all' apparenza. *Persino nella Russia meridionale il tenue sopravanzo di cereali* che vendeasi agli occidentali non era ottenuto che da una miserissima coltivazione; la *zona che lo produce è sì vasta e d' una fertilità* tale che potrebbe produrre tanto da nutrire la popolazione attuale dell' *Europa* intiera, mentre a fatica fornisce all' esportazione quattro in cinque milioni di ettolitri, spesso distrutti dalla stravaganza delle stagioni.

Così, senza parlare delle deserte regioni dell' Asia, dell' Africa, e dell' America, la sola Europa co' suoi prodotti agricoli i più ordinari potrebbe *mantenere cinque o sei volte più abitanti ch' ella non* ne ha al giorno d' oggi. Pigliando pel massimo lo stato attuale del Belgio e dell' Inghilterra al rimanente resta moltissimo da fare per raggiungerli. L' Italia e la Germania possono accrescere d' un terzo la popolazione, la Francia può duplicare la sua, la Spagna, il Portogallo, l' Ungheria, la Polonia e la Prussia possono triplicare *la loro, la* Turchia e la Russia quasi decuplarla, e supponendo, ciò che è vero, che il Belgio e l' *Inghilterra* possano fare nuovi progressi gli altri popoli hanno davanti a sè una carriera vasta ben altrimenti. D' onde dunque ne viene che la popolazione Europea non proceda più presto? Ahimè dagli errori, dalle passioni degli uomini che di questo vasto campo così bene disposto al lavoro, fanno un teatro eterno di violenze.

Quando si gettano gli occhi su d' una carta e col pensiero si misura il famoso paese della *terra nera* per esempio, che forma una gran parte dell' Europa orientale e la di cui fertilità naturale ha dell' inaudito, si stupisce che i cinquecentomille emigranti che ogni anno dalla Germania e dall' Inghilterra partono per l' America e per l' Australia non si volgano a quei paesi moltissimo più vicini che ogni giorno s' appressano alle linee delle strade ferrate e dei battelli a vapore. Una famiglia renana può arrecarsi al basso Danubio in tanto tempo che gliene occorre per imbarcarsi a Southampton, e non ci va: perchè? per la ragione che anche quando la guerra, non infierisce come al giorno d' oggi, la libertà e la sicurezza vi manca. L' insalubrità compagna della barbarie vi spande gl' *invisibili* suoi veleni, e per lottare contro la natura selvaggia, l' uomo ha bisogno di sentirsi difeso dai flagelli che vengono dagli uomini. *Liberty, peace and safety*, ecco la divisa americana che fa correre al di là dei mari.

I popoli della vecchia Europa cadono quasi tutti nello stesso errore di quei proprietarii che amano meglio accrescere l' estensione delle loro terre che il loro capitale di produzione. Si vuole estendersi, arrotondarsi, e per avere i beni degli altri si sacrifica la propria eredità. Le rivoluzioni, le tirannie e le guerre che riempirono e riempiranno l' istoria del mondo non hanno altra origine. Non si sa che la vera sorgente della potenza delle Nazioni è meno la grandezza del territorio che s' acquista colla guerra, che la moltiplicazione dei capitali che s' ottengono colla pace. La piccola Inghilterra coi suoi tredici milioni di ettari è forte come l' immensa Russia che ne ha cento volte di più. La Spagna di Filippo secondo per arrivare alla monarchia universale ha fatto uno sforzo gigantesco e vano che la ridusse per secoli all' impotenza. Riuscendovi anche non si migliora lo stato proprio.

Aspettando che la pace e la giustizia regni fra gli uomini, *cosa che non par prossima* al avvenire, usciamo dall' Europa e vediamo dov' è giunta l' Agricoltura nelle altre parti del mondo. Noi non scorgiamo che qualche punto qua e là abitato e coltivato, il rimanente è il regno della solitudine. Cominciamo da ciò che ci sta più dappresso, i possessi francesi, e in particolare i più vicini, il più grande e il recente di tutti l' Algeria.

L' esposizione de' suoi prodotti fu preparata con molt' arte per *cura del ministero della guerra*; per molti riguardi essa avrebbe potuto fare a meno di tale, direi quasi, civetteria. La coltivazione fa decisamente dei progressi in questa costosa colonia, e comincia ad ottenere altre cose oltre alle mandate dall' orto sperimentale e stabilimento diretto dal signor Hardy. Oltre al proprio consumo nel 1854 l' Algeria esportò un milione di ettolitri di grano, 500,000 ettolitri d' orzo, due milioni di Kilogr. di farina, quasi tre milioni di pane e di biscotto. Ciò in *sè stesso* è assai *poco, ma* quando si pensa che già pochi anni ella traeva il suo pane dal di fuori, non si può sconoscere che non abbia fatto un gran passo. I campioni de' suoi grani e delle sue farine sono forse i più belli dell' esposizione; ve ne ha ad un *tempo* di *grano tenero* e di *grano duro*, ma il *grano duro* la vince, almeno per il numero come più appropriato al clima, e non è da lagnarsene, perchè la farina che se ne ricava è più nutriente, ed ha uno speciale valore per la confezione delle paste alimentari. Di più è già provato che il raccolto del frumento vi *si fa al principio di giugno*, ciò gli dà un grande avvantaggio sul nostro, e permette di soddisfare a' bisogni pressanti, quando i granai della madre patria cominciano a vuotarsi.

La produzione attuale del frumento in Algeria è di circa cinque milioni di ettolitri; il grano tenero vi figura per duecentomila o per un vigesimoquinto all' *incirca*: esso è quasi intieramente ottenuto dai coloni; il grano duro invece è quasi tutto raccolto dagli indigeni, ciò che dà la proporzione fra la coltivazione europea e l' araba; la prima sta alla seconda come uno a venticinque. Entrambe riunite s' applicano tutto al più ad un milione d' ettari, ossia ad un quarantesimo della total superficie. Malgrado tale esiguità la colonia francese d' Africa presenta già una varietà per lo meno eguale a quella della Francia stessa. Oltre a' loro grani ed ai loro orzi i nostri coloni inviarono dei prodotti *tolti a tutte le Nazioni* del mondo: il cotone, l' olivo, la cocciniglia, il ricino, l' arachide del Brasile, il cartamo, l' oppio, gli aranci, lo zafferano, la robbia, il tabacco, la seta, l' ortica bianca, il gingebro, l' indaco, il riso secco della China, la *madia* del Chili, la malva tessile, il canape della China, il sesamo, le patate, il caffè, il thè, la *colocasia* del Messico, il banano, la canna da zucchero, il bambou, i vini, le essenze, gli alcool d' asfodelo ecc. La *maggior* parte di questi prodotti hanno un valore assai tenue, ve ne ha taluno da cui molto si spera, come, il cotone la seta, l' olio, il tabacco, e le frutta.

Se si ha da giudicare dell' importanza di una coltivazione dalla bellezza de' suoi prodotti, nulla v' ha di più ricco del cotone d' Algeria. Per giudizio degli stessi Americani i più *competenti* ed i più interessati in argomento, le qualità sopraffine del cotone, dette *sea island, ottenute in Africa eguagliano* le più belle della Georgia. Si può dire ad un tempo che lo spaccio è indefinito, perchè la sola Europa assorbe tutti gli anni per un miliardo di cotone. In vista di tali fatti si comprende la grande importanza che il governo dà a questa produzione. Sciaguratamente la questione principale, quella del prezzo di costo, non è ancora risolta. *Poco importa* pel fatto che si raccolga il più bel cotone del mondo, se non si può venderlo al *prezzo* corrente. Fino al presente la coltivazione del cotone in tutta l' estensione dell' Algeria non copre più d' un migliaio d' ettari, malgrado gl' innumerevoli incoraggiamenti che le si danno. Non si può fare a meno di concepire dei gran dubbii sull' avvenire almeno immediato di tale coltura, quando si pensa alla quantità di man d' opera che ella esige sotto un cielo bruciante. In quanto a me sembrami impossibile che le braccia de' coloni vi *abbiano a bastare; che vi si arrivi* un qualche giorno *a mezzo* degli indigeni, e meglio ancora, coll' importazione di negri liberi dal centro dell' Africa, è più credibile, ma anche in questo s' intravedono molte difficoltà. Fino a qui il cotone non ha veramente potuto prosperare che colla schiavitù. Sarebbe bene di toglierglì un tale *sciagurato* carattere, ma l' Algeria ne ha essa i *mezzi?*

Non sorge affatto un tal dubbio circa la produzione della seta: vi vuole per altro molto ancora perchè ciò sia un fatto compiuto. Egualmente che i cotoni sono ammirabili le sete mandate dall' Africa, e le stoffe di cui esse fanno la materia primitiva hanno un meraviglioso splendore; ma è l' amministrazione che compra i bozzoli e che fa fabbricare, e ciò che più spiace la produzione è insignificante o diminuisce in luogo di crescere. Non si potè comperare in Algeria nel 1852 che per 56,000 fr. di bozzoli, nel 1853 per 54,000, nel 1854 per 35,000 *solamente; ci corre molto* da questa somma ai cento milioni di seta che produce la Francia ed agli altri cento milioni che ogni anno ella importa. Nonpertanto l' amministrazione nulla negligesse per propagare questo prodotto; oltre alla compera del raccolto al di sopra del corso, si distribuirono gratuitamente le piante *dei gelsi e le* ova dei bachi.

L' olivo, il tabacco, e le frutta danno migliori risultati. Nel 1854 l' Algeria *raccolse* per dodici milioni d' olio d' oliva. Alla buon ora, questo è un prodotto, e che promette un celere aumento, perchè l' olivo prospera naturalmente ovunque. Il tabacco ha il successo istesso, e la fabbricazione dei sigari prese un grande slancio. Gli aranci di Blidah giungono ora fino a Parigi: sia per le frutta fresche che per le confettate egli è *evidente* che l' Africa ha *davanti a sè* un bell' avvenire. Ella comincia a dare dei vini assai buoni. Così senza dubbio essa trarrà profitto da taluna delle piante oleaginose, tessili, tintorie e altre che ora trovansi allo stato d' assaggio. Il crine vegetale estratto dalla palma nana è un invenzione utile del pari che ingegnosa.

Stupisco che in tale numerosa nomenclatura non si vedano figurare *a un dipresso in verun luogo i prodotti animali. I coloni Europei, duole* il dirlo, non hanno che assai poco bestiame: 5,000 cavalli, 5,000 muli, 20,000 buoi e vacche, 25,000 montoni, 12,000 capre, 8,000 porci è assai poco. Si deve pertanto terminarla col capire che l' Algeria non fa eccezione alla regola generale e che là come altrove non vi ha buona coltivazione senza bestiame. Che nelle prime illusioni dopo la conquista, si abbia immaginato che questa terra privilegiata poteva farne *senza* del tutto, lo comprendo; ma la dura lezione dell' esperienza è venuta, e non è più permesso d' ignorare, che le leggi dell' economia rurale europea s' applicano all' Algeria, che non è tanto differente dall' Europa come se lo credea da principio. Una tale negligenza è tanto più deplorabile, in quanto che l' esempio degli *indigeni, la cui ricchezza è solo di mandre*, avrebbe dovuto illuminarci. Dal primo giorno noi sapemmo che questa terra produce in abbondanza dell' erba nutritiva. La vegetazione spontanea, le poche braccia, la mancanza di strade, tutto spinge alla pastorizia. Ammetto che altre cause abbiano sviluppato attorno alle città la coltura di ortaglie; l' una non esclude l' altra. La coltura giardiniera ha dei confini assai ristretti in un paese ove le braccia europee mancano, mentre la *pastorizia che economizza le braccia per utilizzare degli spazii vasti, può a piacere estendersi sopra un suolo selvaggio.*

Fortunatamente ciò che gli Europei non fanno abbastanza; gli indigeni cominciano a farlo. Fra i prodotti animali ve ne ha uno, la lana, che figura fra le principali ricchezze d' Algeria, poichè si può valutare a quindici milioni la raccolta annuale; essa proviene quasi tutta dalle mandre indigene, che contano dai sette agli otto milioni di capi. *Arabi e Kabili hanno senza dubbio dei processi* di produzione barbari come essi, ma dopo tutto dappoichè giungono al *numero* di due o tre milioni, mentre che dopo venticinque anni di sforzi non si potè installare in Africa che circa venticinquemila coltivatori Europei, sono essi i principali e quasi i soli produttori rurali. Gli ogli, i tabacchi, i cereali, cioè a dire i prodotti reali, perchè gli altri non sono altro che speranze, vengono da essi in gran parte egualmente che le lane. Bisogna *rendere questa giustizia all' amministrazione, che anche apparentemente esagerando la sua preferenza a favore* dei coloni non obblia gl' indigeni. Essa è più giusta e più liberale verso di loro di quello che sembrerebbe indicarlo l' esposizione quasi esclusiva dei prodotti coloniali. Gli uni sono un poco per mostra, gli altri per la realtà. Da un lato qualità risplendente, ma assai piccolo numero; dall' altro prodotto grossolano compensato dalla quantità almeno relativa. Non si tratta più, grazie a Dio, d' esterminio: gli indigeni benevolmente trattati; *ammessi a tutti i concorsi* possono istruirsi e arricchirsi alla nostra scuola. Tale politica ha un doppio effetto, essa colloca la pacificazione sulla vera sua base, che è l' interesse degli indigeni, e accelera la sola produzione rurale che fin qui abbia una qualche importanza.

Io desidero che le braccia ed i capitali d' Europa emigrino in *abbondanza in Africa*, ma, *a dirla franca*, ci conto poco. l' *Europa* non ha abbastanza *capitali* per *sè stessa*, e le sue braccia sovrabbondanti trovano altrove un impiego più fruttuoso. In tutti i casi, che l' emigrazione europea si faccia numerosa o meno, il meglio che resta da fare all' Algeria, è di cercare in sè stessa i suoi principali mezzi di progresso. Il più grande è il bestiame.

Io credo che il più semplice, come il più sicuro *mezzo* si è quello di battere un poco meno i quattro punti del mondo e di tenersi un poco più *attaccati* alle *intraprese* che si presentano naturalmente. Niente è più facile che di duplicare la produzione attuale del bestiame. Basta insegnare agli Arabi l' arte di fare del fieno ch' essi ignorano; i loro animali perivano a migliaia perchè non aveano cosa dar loro in tempo di seccura. Poscia verranno l' erezione di qualche fabbricato per difendere le mandre dagli eccessi del calore, il *perfezionamento delle razze* cogli *incrociamenti* o piuttosto colla scelta, il *miglioramento* delle pasture colle irrigazioni, e con disseccamenti, la coltura delle praterie artificiali e delle radici: questo non è, lo comprendo, brillante come il cotone, la canna da zucchero, il thè, il caffè; ma l' esperienza dirà ciò che è meglio. Oltre ai montoni l' Algeria può parimenti produrre cavalli e buoi. I cavalli indigeni sono celebri, ed essi rimontano già esclusivamente la nostra cavalleria d' Africa. La razza bovina non sarà giammai lattajuola, il clima vi si oppone, *ma* essa non *domanda* che un poco di cura per dare dei buoni buoi da lavoro e da beccheria, ed essa ne conta già un milione di capi. Io non ho bisogno di aggiungere che bestiame è concime, e che in Africa come ovunque l' ingrasso è necessario per altre produzioni, segnatamente pei cereali; bisogna sempre tornare a ciò.

(*continua*)

IL FARO ITALIANO

Strenna popolare per l' Anno 1856

MILANO — BALDASSARE PONTI

Non c' è *almanacco*, giornale, e quasi non c' è libro che adesso non s' intitoli popolare; eppur quanto non sono lontani dal provvedere *come* si dovrebbe e potrebbe a' bisogni intellettuali e morali del nostro popolo! eppur quanti che si propongono di spezzare a questo popolo il pane della scienza, perdono di mira il loro scopo in mezzo all' intemperanza del pensiero ed al lusso dello stile. Scrivere per il Popolo. Gran cosa, diranno alcuni; si scrive come si parla, come si sente, si scrive col cuore, ecco tutto. Sì, ecco tutto; ma un cuore lo trovate voi tanto a buon mercato; un cuore è una merce rincarita assai da alcuni anni. Premete la vostra mano anche sul vostro e forse vi troverete uno strato di ghiaccio ed un freddo mortale. Scrivete dunque per il Popolo, *stringetevi* con esso, confortate i suoi dolori, benedite le sue gioie, illuminate la sua vita. V' intenderà esso? Dove troverete la *calda* e affettuosa semplicità che penetra, che muove? Dove troverete quel linguaggio dell' anima che va all' anima e quella chiarezza e quell' ordine cui non insegnano nè precetti nè maestri. Eccoci intesi ed ecco la ragione per cui in tanta abbondanza di cervelli e in tanta scarsezza di cuori, in tanto fiorimento di sapere e in tanta sterilità di affetto, di scrittori popolari nel vero e sacro *senso della parola ve ne hanno ben pochi.*

L' almanacco, che s' accompagna all' anno nuovo come un amico, che ti dà i primi auguri, i primi buoni pensieri, è forse la pubblicazione, almeno per noi, che meglio può *diffondere* l' *istruzione nelle classi popolari* e *spargersi* ampiamente dove non penetrano nè il libro nè il giornale. Che ingegni di buona volontà si prendano in mano questo mezzo e lo adoperino con coraggio longanime e con amore e non *solo nelle città principali, ma nelle secondarie*, per non dire ne' borghi, volgendolo all' istruzione agricola, industriale, statistica e soprattutto alla storia, e vedranno d' un tratto ben consolanti miglioramenti nella condizione del nostro Popolo.

Guardate qua un almanacco, che muove il suo secondo passo nel difficile arringo, sostenuto dalla sua fede e dalla sua carità giovanile. Nel prim' anno non gli mancarono ostacoli, sconforti, spine. Ma che perciò? Torneremo indietro. Avanti, avanti sempre. È l' *angelo custode dell' uomo, dell' umanità* che lo intuona, lo ripete ad ogni momento. Benedetto l' uomo

benedetto l'almanacco che segue la legge del progresso, e benedetto dunque *il Faro Italiano*, che quest'anno muove *un secondo passo fermo e sicuro promettendoci nell'avvenire* di percorrere la sua via con eguale alacrità e con egual frutto.

E si può cavarne molto del frutto dalla lettura di questo almanacchino, il quale vien fuori senza scorta di ampie promesse o di parole ancor più *ampie*, e *modesta e raccolto* come chi porta la buona novella per ispirito di carità e per bisogno di fede. A voler ridurre in due parole tutto il bene che si può dire di esso, non avremmo che a soggiungere che ogni sua pagina ti fa.... pensare od amare — i due più preziosi beneficii della vita, che pochi godono, che più pochi fanno godere.

Sono articolini pieni o di persuasione affettuosa o di correzione efficace, che svolgono argomenti d'immediata utilità o d'immediato interesse e che, senza i fumi della rettorica o i profumi del sentimentalismo e le nebbie di una vaga idealità, te li espongono chiari e lampanti. A proposito dell'*Associazione agraria Friulana*, di cui è discorso a lungo si ricorda il progetto formato sin dal 1847 di una simile associazione per tutte le città lombarde e se ne promuove con calde parole l'esecuzione. Anche le *Società d'incoraggiamento* sono di quelle istituzioni che non si lodano e predicano mai abbastanza, e certo la milanese meritava il lungo assennato capitolo dedicatogli. Venne fondata nel 1833 dal *benemerito* Mylius, alla cui memoria non si può pensare che con gran riverenza o quasi religiosa compunzione, e adesso ha pubbliche lezioni di scienze applicate alle arti, gabinetti scientifici, gabinetto di lettura, apposite commissioni di chimica, meccanica, commercio, agricoltura e premii annuali. Non mancherebbe che un giornale popolarissimo dedicato alle arti e alle industrie. Chi sa che non si pubblichi! Noi aggiungiamo i nostri voti a quelli del valente compilatore del *Faro Italiano*, poichè non possiamo pensare senza amaro dispetto al profluvio pestifero di giornali teatrali e alla quasi assoluta mancanza di giornali utili volti a quelle classi ed a que' rami che ne hanno un bisogno assoluto. Sarà una piaga eterna del nostro paese questa del giornalismo disonesto e disutile?

Se l'istruzione è una buona cosa, è pure una cosa santa la carità « Com'è bello vedere (sono parole dell'almanacco) la Carità, amorevolmente chinata, vegliare al letto dell'ammalato onde ristorarne il corpo e lo spirito; vederla pigliare affettuosa per mano il povero fanciullo che nacque senza parenti, o ne rimase privo nel momento in cui avrebbe avuto maggior bisogno del loro appoggio; vederla sostenere il vecchio malfermo, cui tolto il vigore delle membra, mancarono i mezzi di sussistenza, soccorrere l'operaio disgraziato che *per repentine malattie* perdette i mezzi di lavoro, accogliere e curare gl'infelici che hanno offuscata la ragione, illuminare gli altri che *perdettero la pace*, e l'*innocenza del cuore*, per rimetterli sulla buona via e riabilitarli in faccia alla società, *bello insomma vederla avere* un sollievo per *ogni miseria*, una consolazione per ogni sventura » — Quest'angelo in forma di donna gode a Milano di un *fiore che forse non gode* pari in alcun altro paese: qui essa non è solo « generosa e disinteressata ma illuminata, *dilicata ed accorta in ogni sua* opera » - Il Pio istituto della Maternità o ricovero pei bambini lattanti ce ne darebbe una prova commovente. Non sono che cinque anni che venivano fondati ad imitazione delle *Crèches* del benemerito Marbeau e già toccano un grado di prosperità largamente feconda. Così una tale istituzione si propagasse per tutta Italia! Il Piemonte va introducendola, Trieste e Verona aprirono due ricoveri: e le altre città, e Udine? L'altra pia istituzione per l'educazione dei sordo-muti poveri venne estendendosi in questi ultimi anni e s'allarga ogni di più, e siccome fu calcolato che nella sola provincia di Milano esistono 105 sordomuti dai 9 ai 15 anni, l'età cioè meglio idonea all'educazione, non cesserà di crescere se non quando sarà capace di provvedere a tutti quanti. Non fa passi così rapidi la pia istituzione di patronato pei carcerati e liberati dal carcere, forse di tutte la più degna di privati e pubblici incoraggiamenti, come quella che intende all'opera la più santa.

Esaminate e promosse così alcune istituzioni d'istruzione e di beneficenza della Lombardia, l'almanacco milanese ci conduce fuor di casa sua, nelle provincie italiane, e ci distende *innanzi* il vago panorama dell'Italia. Non è *un nudo* e freddo inventario di nomi, ma una corsa rapida e piena dal monte Bianco alle isole di Malta, nella quale si riguarda non al solo elemento geografico, troppo arido e infecondo, ma all'agricolo, industriale, storico. *Le nostre industrie* sono un prospetto dello stato economico delle provincie lombarde che riconoscono la fonte principale ed inesauribile della loro ricchezza nella straordinaria fecondità del suolo e nell'abbondanza e varietà de' prodotti. La Lombardia è un paese eminentemente e quasi unicamente agricolo. Le stesse industrie che vi prosperano sono quelle che hanno più stretti vincoli coll'agricoltura. Non per questo si devono trasandare tante industrie che mano mano l'andrebbero emancipando da moltissimi tributi che paga allo straniero per oggetti di prima necessità. E tanto valga anche per le altre provincie italiane. Sarebbe tempo che cessasse una buona volta in Italia la vergognosa e turpe follia di volersi infranciosare e straniorare perfino nei capelli, negli abiti,.... in tutto. Ed allora si che avrebbero incremento le industrie patrie, che adesso soffocate dalla straniera concorrenza, non tentano e non possono tentare di raggiungere la voluta perfezione. Queste idee che noi troviamo nel buon almanacco milanese le vogliamo ripetute anche qui, perchè non lo sono mai abbastanza, perchè verrebbe la voglia e ci sarebbe il bisogno di ripeterle nonchè a rumore di penna, a colpi di cannone. Un ramo per esempio d'industria nel quale l'Italia fu fino ad ora quasi interamente tributaria all'Inghilterra, sarebbe quello della costruzione o del perfezionamento degli *strumenti impiegati nell'agricoltura*. In Inghilterra la costruzione degli strumenti agrarii costituisce una speciale industria che dà lavoro a moltissimi e larghi guadagni a non pochi, e la Francia altresì, che pure rimane al di sotto di noi nella *produzione agricola*, conta parecchie fabbriche esclusivamente di strumenti agrarii. Il Lombardo Veneto invece non ebbe nella solennità mondiale della esposizione di Parigi il nome di un solo costruttore. Dovrebbe essere ufficio delle Associazioni agrarie di riempiere *una* lacuna così deplorabile.

Segue un lungo articolo sul *Piemonte nel 1855* che addita tutto quanto s'è fatto di bello e di buono e in soli cinque anni in un paese che prima dormiva sonni secolari. In quell'*Un po' di storia* patria ci troveremo molte cose da osservare e da dire, ma dove tanta è la virtù dell'affetto qualche difetto si può ben perdonarlo.

Chi volesse trasportarsi in anima se non in corpo e viaggiare seduto agiatamente al suo tavolino la Crimea, non ha che a scorrere nel *Faro Italiano* la descrizione e la storia di questa terra naturalmente placida e tranquilla, storicamente vulcanica.

La scienza in famiglia, due sentite poesie, *lavorare ed amare*, una biografietta di Rosmini, un ricordo alle sorelle Avegno, e varii altri articoli chiudono questo almanacco, che noi abbiamo lodato sin troppo per chi piglia la critica nel senso di *sferza*, fin poco per chi la piglia nel senso di *sprone* e quanto ci sembra basti a raccomandarlo a' lettori.

Milano 4 Dicembre 1855. D. C.

NOTIZIE URBANE E DELLA PROVINCIA

ESPOSIZIONE FRIULANA

di arti belle e meccaniche

III.

Se abbiamo all'Esposizione scarsezza di *quadri storici e religiosi*, in quella vece abbondano i paesaggi. Oltre gli accennati *nel primo articolo, voglionsi annoverare gli altri del Brazzà, della Bisi*, dell'Antonioli, del Bernardelli, del Picco, del Caporali, del Friuli. A *dir vero, taluni di questi paesisti non appartengono al Friuli*, come la Bisi, o vi appartengono solo indirettamente, come il Caporali, il quale quantunque non friulano, ne si dice tuttavia che in Udine abbia appreso gli elementi del disegno. Noi dunque, non potendo dilungarci oltre i limiti prefissi dalla natura dell'argomento, ci occuperemo a preferenza degli artisti nostri, o di quelli che nostri divennero per il protratto loro soggiorno in Friuli. La qual cosa non c'impedirà di consacrare, in via di eccezione, poche parole al quadro della Bisi, come quello che figura tra i principali dell'Esposizione e su cui si fermano concordemente le simpatie degli osservatori. Questa gentile pittrice, allieva, per quanto ci venne riferito, del proprio padre, uno degli artisti più accreditati che vanti la Lombardia, porta ne' suoi componimenti una tale accuratezza d'esecuzione che appalesa serietà di studii e molta pratica nella pittura di paesaggio. Dessa appartiene a quella scuola che intende a cogliere e riprodurre la natura nella *schiettezza e ingenuità delle* sue varie sembianze. Non trovi in lei il predominio della fantasia *sulle diligenti osservazioni* del vero, non la *ricerca* di effetti e contrasti che seducano l'occhio: trovi la bellezza nella quiete, il *merito nell'armonia*, l'incanto nei passaggi moderati e nel rilievo naturale degli oggetti, anzichè in certi sbalzi o risalti che se addimostrano arditezza di pensiero e pennello, non sempre favoriscono l'evidenza delle parti o l'intonazione dell'assieme. Certo, riposando gli sguardi su questa *Campagna in Brianza*, di cui si tiene onorata la nostra Esposizione, l'effetto che ne riceviamo appartiene al novero dei soavi e delicati sentimenti. Quel fare tranquillo e attinto all'amor scrupoloso della verità, ne riconcilia con gli ameni e larghi spettacoli della natura. Nè da questo ne deriva che la Bisi trascuri il lato ideale dell'arte, avvegnachè dallo stesso studio del vero sia condotta a interrogar la natura nella moltiplicità de' suoi accidenti. E quando l'occhio dello spettatore s'inoltra grado grado dal verde vivo e dai modesti dettagli che abbelliscono la parte vicina del quadro, a quegli effetti di luce diffusa sulle montagnuole che ne costituiscono il fondo, trova che l'amore del *semplice non si scompagna da certa inclinazione a idealizzare* le scene tolte a riprodurre.

Allato alle vaghissime tele della paesista Lombarda e del nostro Valentinis, figura degnamente una campagna di Ascanio Brazzà. Questi *riproduce* la natura animata con quel fare largo che non si arresta agli accidenti parziali, ma abbraccia le vaste estensioni e se le rende, per così dire, obbedienti. Il fondo del suo paesaggio in particolare lo dà a conoscere per artista addomesticato con gli aspetti grandiosi della natura. La vista, che dapprima s'aggira quietamente tra la verdura svariata del davanti, se ne allontana poscia con rapida progressione lungo una catena di colli e vi si addentra e si perde e non havvi confine che la trattenga o modo di farla ritornare sullo spazio percorso. È questo per avventura l'effetto più seducente del quadro, nè certo il men difficile ad ottenersi, come quello che risulta da osservazioni e studii costanti e da facilità a trattare con franco e spedito pennello i riflessi di luce d'ogni forza, dal più leggiero al più vibrato. *Tuttavia pare ad alcuni che la tinta generale del quadro*, dal cielo e dalle nuvole scendendo alle praterie soggette, pecchi *alquanto di freddezza*, nè ritragga per intero il carattere dell'*aria* e della campagna romana. Ma ciò si spiega agevolmente, ove si consideri che il Brazzà appartiene alla scuola di Woogd, e che il paese che abbiamo sottocchi appare trattato appunto sullo stile e colorito di quel distinto maestro. Ne vien detto che il nostro egregio concittadino, dimorante a Roma, si stia da qualche tempo educando all'arte statuaria e ne abbia dato dei saggi che lo palesano atto a divenir scultore di vaglia, com'è paesista eccellente e buon pittore prospettico. Di tal fatta, aggiungendo una gemma di più alla corona de' suoi meriti, egli acquista ogni giorno maggior diritto ad un nome onorato ed amato negli annali della storia patria.

Nè, trapassando ai quadri esposti dall'Antonioli, ci vien manca l'occasione di lodare. Infatti non havvi lavoro di questo giovine artista il quale non offra qualche aspetto gradevole, lasciando scorgere certo brio di pennello o ricchezza di fantasia, doti che usate parcamente non ponno a meno di produrre i loro ottimi frutti. Tuttavia la qualità più osservabile in lui, e quella che forma la base d'ogni giudizio da pronunciarsi sul conto suo, la è, a nostro avviso, la felice versatilità del suo ingegno non disgiunta da certa attitudine naturale a far molto in poco tempo. Forse da questo ne deriva che talvolta in mezzo ai pregi innegabili dei suoi quadri di paesaggio, vi si può desiderare *maggior diligenza* nel disegno e maggior studio nel dare impronta alle forme. *Difetti questi che, appunto dipendendo dalla fretta* del lavorare, ponno evitarsi dall'Antonioli ogni volta che gli si dia l'*occasione di dipingere con calma*. E certo in alcuni di questi paesi specialmente, quali *il tramonto di sole preso dal vero*, e l'altro *acquistato dal sig.* Gregorio Braida, vi si trovano le doti dell'immaginare abbinate bene con quelle del comporre, nonchè una evidente facilità a cogliere il lato più lusinghiero e poetico delle scene naturali. La stessa giustizia dobbiam fargli per la coscienziosa esecuzione di una copia d'un paese tedesco, proprietà della signora Marietta Braida. Ma dove spicca maggiormente il suo ingegno, si è, a parere di tutti, nella pittura prospettica. La veduta del nostro palazzo Municipale e della piazza Contarena con chiaro di luna, eseguita per conto del sig. Francesco Verzegnassi, gli è un quadretto simpatico oltre ogni dire, e di molto merito sia dal lato della precisione delle linee, sia da quello del colorito forte e rilevato e dell'allettante effetto della luce lunare, sia infine per il garbo con cui vi sono disposte le macchiette. Udine e le altre città e paesi del Friuli hanno bellissimi punti che, al pari di questo, meriterebbero di essere illustrati da un diligente pittore di prospettiva. L'Antonioli sarebbe l'artista all'uopo, e noi *vogliamo* sperare che l'esempio dato dal Verzegnassi trovi imitatori. Tanto più che *non si tratta di molte centinaia di lire*, e che le vedute friulane, così trattate, si prestano a preferenza d'altro ad essere *vago ornamento nelle* abitazioni dei *nostri signori*. Da ultimo merita ricordato con lode un altro dipinto dello stesso Antonioli, *un Calabrese moribondo*, anche per essere questo l'unico quadro che rappresenti alla nostra Esposizione la pittura di genere. E ci dipartiremo dalla pittura di paesaggio, osservando che nei dipinti esposti dal Bernardelli e dal Picco havvi pure qualche cosa meritevole d'encomio. Specialmente il primo devesi incoraggiare con la lusinga che, trattandosi di dipingere sulla tela e fra brevi dimensioni, smetterà quel colorito nerastro, comune anche al Picco, e quel fare ruvido e scarmigliato, che forse convengono meglio ai dipinti sulle pareti delle grandi sale, ch'è il genere di pittura a cui l'uno e l'altro si danno.

Anche i ritratti abbondano, ed havvene taluno in particolare che devesi porre tra le opere distinte dell'Esposizione. Quello ad olio esposto dal Giuseppini, per esempio, ne sembra doversi mettere in questo numero. Esso vi è trattato con l'esattezza ed evidenza solita in questo artista, e manifesta in lui quella sicurezza di dipingere a cui non si arriva che a forza di studi seri e perseveranti. È uno di quei ritratti, insomma, pieni di vita e di rilievo, nei quali vi pare trasfusa l'anima dell'*ente riprodotto*, e che di rado s'incontrano anche nell'esposizioni delle città capitali. Il Giuseppini tiene senza dubbio uno dei primi posti fra gli artisti friulani contemporanei, e merita elogi non pochi eziandio *per la cura che si diede* di educare la propria mente a quelle svariate discipline, il cui ajuto è necessario per salire agli alti gradi dell'arte. Criterio esatto, coltura abbondante, esperienza non breve, tutto questo associato a rara delicatezza di carattere e sentimento, gli dànno diritto alla stima e all'amore de' suoi concittadini, nonchè lo raccomandano in ispecial modo ai mecenati delle arti liberali. Ancor più che ritrattista, gli è pittor storico e religioso, e noi vorremmo che gli si offrissero più di frequente le occasioni di far prova della sua perizia. Dove vi sono parecchi artisti, è conveniente che si provveda a tutti e che le persone incoraggiatrici della pittura facciano lavorare or gl'uni or gli altri. Ma ci parrebbe ottima cosa che questa distribuzione di opere prendesse per fondamento le attitudini particolari di ciascun artista, commettendo i quadri *sacri* e di storia a quelli che in tal genere meglio riescono, e adottando lo stesso metodo per la pittura di paesaggio, prospettiva, marina, ritratti ed altro. Tale avvertimento vogliamo indirizzato in specialità ai *parrochi e ai sovrastanti alle chiese, come* quelli che più ne abbisognano, al caso di dover scegliere gli artisti a cui dare le loro commissioni.

Altri due ritratti commendevolissimi sono quelli del Pagliarini, *uno dei quali in ispecie, quello mascolino*, divide con l'altro del Giuseppini l'ammirazione principale dei visitatori. E davvero quella testa non poteva riprodursi nè con maggior precisione, nè con più risalto di parti e più abbondanza di vita. È ritratto accarezzato allungo e con amore; e che mantiene il Pagliarini nel posto da lui acquistatosi fra i buoni ritrattisti del giorno. Quello il suo campo; ivi lo trovano ammirabile per molti pregi, non ultimo dei quali una potenza sua propria di colorire, quelli stessi che nei quadri di composizione vorrebbero augurargli successo migliore.

Anche del Pletti abbiamo un buon ritratto, di grandezza quasi al naturale, eseguito con vigoria di tinte, con evidenza di distacchi, con verità di espressione. Peccato che a questo bravo artista mancasse il tempo di condurlo a termine. La finitezza di cui ancora difetta sia nel principale, sia negl'accessori, finitezza che il Pletti saprà aggiungergli sicuramente con l'ultima mano, avrebbe contribuito molto a vieppiù appagare l'attenzione degli amatori. *Se non fummo male informati, dallo studio di* questo giovine uscirà un quadro biblico rappresentante *Abramo che scaccia Agar. Udimmo a lodarnelo da persone competenti, e speriamo* che farà parte onorevole dell'esposizione del 1856. Il Pletti ha *potere e volere di far molto. Gli* si presentino le occasioni, e *farà*.

Del Malignani, altro artista caro a quanti amano l'ingegno buono accoppiato alla modestia sincera, è lodevole il ritratto del cardinale Asquini, eseguito per commissione del paese di Fagagna. Non solo vi sono riprodotti i lineamenti del buon prelato con verità soddisfattrice, ma si vede chiaro per giunta che l'autore seppe istudiare il carattere morale del suo soggetto, coglierne i lati, per dir così, più saglienti, e ritrarneli in maniera da giovar largamente alla esatta impronta del vero. Facciamo voti che anche al Malignani si presenti spesso l'opportunità di occuparsi con soddisfazione in siffatti lavori, e più ancora che non sia per mancargli qualche commissione di pittura religiosa, nel qual genere diede prove di soda perizia.

D'altri ritratti oltre a questi e a quello del sig. Marangoni di Porcia ne converrebbe infine tener parola, se, l'esser questi in proporzioni *limitatissime di fronte ai primi, non giustificasse* in qualche modo il nostro riserbo. Tuttavia ne accenneremo alcuni

come quelli che rappresentano all' Esposizione artisti friulani anche distinti, ma che non potevano esporre opere di maggior importanza. Tale un ritrattino a matita, del signor Dugoni, ed uno sul taffettà del Daril. L'ultimo tratta questo genere, da pochi conosciuto, con valentia rara, nè havvi chi a lui s' accosti all' infuori del Gioseppini, che pure espose un ritratto sul taffettà, giustamente lodato, quantunque non uguagli i migliori usciti dal suo pennello. Anche d'una pittrice, della signora Zapelli Pollcita, abbiamo due ritratti non mancanti di gentilezza d' esecuzione.

Così resta chiusa la parte della nostra rivista che si riferisce alle belle arti. Nel prossimo numero passeremo in rassegna gli oggetti meccanici ed altro, colla speranza di poter comunicare ai nostri lettori alcuni provvedimenti che si stanno adottando per meglio incoraggiare l' esposizione futura.

Prima però di lasciar il campo delle arti belle, enumereremo altri dipinti che figurano alla mostra attuale, ma che per essere d' artisti non friulani o stati esposti altre volte, credemmo estranei all' argomento assuntoci. Abbiamo nella pittura di marina una barca pescareccia di molto merito, lavoro di Seipel, e proprietà del conte Fabio Beretta; nella pittura di paesaggio, *una carrozza aggredita in mezzo ai monti*, opera pure ammirabile del distinto Salvator Mazza, proprietà del conte Giuseppe Valentinis; nella pittura di selvaggiume ed altri oggetti mangiarecci, due tele d' ignoto autore, una delle quali rimarcabile per verità e franchezza di esecuzione; nella pittura di frutta, nientemeno che un quadrettino di Lach, proprietà del Valentinis, e nel quale havvi la specie della uva in sommo grado vera ed attraente; nella figura, una testa di Doge del bravo Carlini, esposta altra volta e proprietà del conte Daniele Florio; due buoni e conosciuti ritratti di Beretta Antonio, il padre del nostro giovine paesista, finalmente un ritratto di sè medesimo, del sig. Flügor Enrico tedesco.

RETTIFICAZIONE. Gli attuali proprietari del ritratto d' Irene da Spilimbergo, di mano del Tiziano, non sono più li conti Spilimbergo di Domanins, come venne stampato nel numero antecedente, bensì i conti Maniago di Maniago, possessori di una piccola ma buona galleria in quel paese. A tutti il suo.

Il signor Pietro Rubini acquistò il ritratto di Donna veneziana, del De Andrea: *Ecco una bella azione, che assieme agli acquisti fatti dalla signora* Marietta Braida e dai signori Gregorio Braida e Francesco Verzegnassi addimostra i conteggi della patria esposizione.

***L' Esposizione* venne chiusa lunedì 10 Dicembre. Quella del 1856 si terrà nel mese di agosto, in occasione della fiera di S. Lorenzo. *Avviso agli artisti, agli artieri* della città e provincia.**

I cancelli del teatro sociale, appena chiusi ad Euterpe e a Tersicore, si riaprirono alla modesta Talia. Tanto meglio; provvidenza per tutti. Se pranzarono i dilettanti di musica, è giusto che cenino anche gli amatori di commedia. Gli è che d' avvento si mangia di magro, e non vorrei che s' avesse a pentire il capocomico sig. Leigheb d' esser capitato in mal punto. Infatti ieri a sera, prima rappresentazione, i pochi spettatori intervenuti battevano i denti dal freddo, ciò che non toglieva loro per altro di battere qualche volta anche le mani. La sonna il primo attore, la prima attrice, il brillante, la madre nobile e il caratterista, che meglio si distinsero nel dramma del Giacometti, *La colpa vendica la colpa*. Sul merito di questa produzione e delle altre che ci vengono annunciate dello stesso autore parleremo a miglior tempo. Intanto facciamo voti che nelle recite avvenire le signore spettatrici tornino a far capolino dai loro palchetti. Un teatro senza donne è come una città senza gas. A proposito del gas; una volta il nostro teatro godeva la privativa delle tenebre. Che sì che si ritorna ai bei tempi! Almeno ci fosse la luna.

COMMERCIO

Prezzi medii dei grani sulla piazza di Udine

seconda quindicina di Novembre

Frumento (mis. metr. 0,731591) a L.	24. 25	Miglio (mis. metr. 0,731591) a L.	10. 62
Granoturco » » »	10. 55	Fagiuoli » » »	15. 63
Avena » » »	11. 52	Fave » »	14. 57
Segala » » »	14. 71	Pomi di terra p. ogni 100 lib. g. »	5 —
Orzo pillato » » »	21. 50	(mis. metr. 47,6998) »	—. —
» da pillare » » »	11. —	Fieno » » »	5. 97
Saraceno » » »	7. 12	Paglia di Frumento » »	—. —
Sorgorosso » » »	5. 13	Aceto » » »	—. —
Lenti » » »	—. —	Vino al conzo (m. m. 0,795045) »	72. 50
Lupini » » »	—. —		

PIETRO DOTT. PULLERO

Quando una famiglia perde il Padre, il dolore investe tutta la casa, e gli amici e i parenti provano un vuoto, che riempiere non si sa nè si può. Unico conforto in tanta sventura si è ricordare la sua *bontà*, l' *amore pe' suoi*, la *previdente carità*, e quella continua e attenta cura che vigilava perchè l' ordine presiedesse nella *famiglia*. Or se avviene, che questo Padre sia dal voto del pubblico proposto alla direzione del Municipio, che altro non è che una più vasta famiglia, e per lui si adopera col medesimo affetto, collo stesso amore con cui attendeva alle domestiche faccende, allora il dolore si fa generale, e il compianto di tutti ne esalta le sue virtù. Tale si fu Pietro Pullero, che chiamato sovente ad amministrare gl' interessi del Comune, vi dedicava tutto l' ingegno suo, tutto sè stesso. Ed egli si potè dire fortunato ch' ebbe sempre Deputati solerti, che lo assecondarono, e gli facilitarono la via. Ogni cosa quindi che tornasse a decoro del suo paese desiderava, tutto ciò che potesse riuscir utile proponeva; nè rimetteva dallo adoperarsi finchè non avesse conseguito il suo intento. Sua mercè vedremmo attivato l' istituto filarmonico, ch' è mezzo sì potente di educazione; desiderò ed ottenne che il Comune avesse tutto il corso elementare d' istruzione; cercò che i maestri che si affaticano a dirozzare le menti del popolo, non avessero a languire di stento con mercedi vilissime; cercò che i medici che si prestano per mitigare i dolori dei miseri avessero migliorata la loro condizione ch' è tanto stentata; si adoperò onde le strade, che sono le vene che mantengono il movimento della vita commerciale, fossero dappertutto, ove il bisogno lo richiedesse; desiderò gli abbellimenti del paese, che sono segno di benessere e di gentile costume, i quali obbligano le famiglie alla pulitezza interna ed esterna. Curò con singolare amore gl' interessi del Comune, nè guardò in alto od in basso quando fosse compromesso il bene pubblico. *Esempio raro* di virtù cittadina in questo quasi abbandono del pubblico interesse, chè molti non curanti affidano a menti svogliate il censo che conservar dovrebbesi, e potendo migliorare. Ed è perciò che noi consideriamo *come grave perdita* questa del Pullero, il quale durerà lungamente nella memoria de' suoi.

S. Vito li 26 novembre 1855.

GIO. BATT. ZECCHINI.

I tristi contagi che tante famiglie particolarmente afflissero quest' anno, rendono più che mai necessaria l' espansione del grato animo verso coloro, che ne *preservarono* da qualcheduno maggiormente temuto.

L' intera popolazione di Joanniz temette a lungo per la vita del suo amatissimo Curato Don Giacomo Chiasalotti, il quale ammalato di tifo dopo la faticosa assistenza prestata durante il cholera, lasciava poca speranza di scampo. Essa è grata di dovere questa vita preziosa alla cura quanto sapiente, altrettanto assidua ed esemplare, del Dott. Antonio Savorgnani; il quale durante il lungo corso della malattia prolungata oltre due *mesi prestavagli un' assistenza più* da fratello che da medico. Ei coronava con questo i meriti non pochi, che s' acquistò verso gli abitanti del villaggio e dei dintorni nella lunga permanenza del cholera; delle febbri miliari e tifoidee in queste contrade, e mostrava, che gli uomini di sapere e di cuore appunto nei tempi difficili si fanno conoscere per quello che valgono.

Siano ad entrambi, al Curato ed al Medico, queste parole quale arra dell' affetto nutrito verso di loro da un' intera popolazione, di cui presentemente sono l' organo.

Co. Giulio Strassoldo
Podestà di Joanniz.

ULTIME NOTIZIE

Se si avesse da prestar fede ad un giornale olandese, lo czar divisercbbe di emancipare tutti i servi nella Russia. Un tale fatto proverebbe due cose: prima di tutto esser vero quanto si andava dicendo circa ad un sobbollimento fra i contadini dell' Ukraina e di altre provincie, poi che si vuol farsi nel Popolo russo un formidabile partito per la continuazione d' una guerra ostinata. La necessità avrebbe così fatto fare alla Russia un gran passo verso l' incivilimento europeo. La riforma però è di tale importanza, che eseguita d' un tratto, in un paese dove la nobiltà conta fra le sue ricchezze il numero delle anime umane come quello degli animali più o meno domestici, avrebbe l' aspetto d' una rivoluzione sociale. Quindi è da prestar fede per intanto piuttosto a quelli che asseriscono, che le sterminate leve delle *milizie*, oltre allo scopo della guerra, abbiano quello di tenervi i contadini sotto alla militare disciplina, per evitare i moti disordinati che si temono.

Gli ultimi giornali parlano ancora di mosse fatte dai Regni secondarii della Germania presso la Russia, per indurla alla pace. Del resto i voti per la pace ed i discorsi intesi a persuaderla alla Russia si fanno in Francia, in Inghilterra, in Germania e da per tutto tanto frequenti, che la potenza del Nord potrebbe trarne, più che altro, argomento, o ad insistere nella guerra, od almeno a pretendere migliori condizioni.

Dalla Crimea le più recenti notizie portano, che nei campi alleati tutti sono bene provvisti per l' invernata. Durante l' inverno quasi ogni divisione avrà le sue rappresentazioni teatrali. Gl' Italiani residenti a Costantinopoli fecero un regalo di 12,000 franchi alle truppe piemontesi, ed uno poco minore un giovane piemontese reduce testè dall' Oriente. Le truppe egiziane, che trovavansi in Eupatoria si recheranno in Asia.

SCUOLA DI COLTURA GENERALE
COMMERCIO ED AMMINISTRAZIONE PRIVATA
IN UDINE

Gli odierni progressi delle industrie e dei commerci richiedono nei giovani volenti a tali occupazioni dedicarsi uno sviluppo intellettuale maggiore che pel passato, e, oltre le nozioni elementari di varie scienze, cognizioni più precise di quelle che a questi due fatti massimi dell' umano lavoro si riferiscono. Perciò le *Scuole reali e tecniche* sono un bisogno dell' età nostra, cui ogni savio Governo provvede ed insieme ai pubblici vennero ovunque protetti privati Istituti.

La stampa periodica e la comune *opinione* indicavano il bisogno tra noi di una scuola avente lo scopo di dare ai giovani, i quali non aspirano a' *pubblici uffici*, *quella coltura ch' è indispensabile* ad ogni civile società, e quelle nozioni speciali che valgano a *farli abili amministratori* del proprio o dell' altrui censo, e ad apparecchiarli con profitto allo stato commerciale. Ora l' Eccelsa I. R. Luogotenenza Veneta con ossequiato dispaccio 20 Ottobre 1855 N. 28881 permise che presso la Scuola elementare privata diretta dal sottoscritto sieno date da lui o da docenti approvati giornaliere lezioni nei seguenti rami di studio: — 1. Religione. — 2. Lingua italiana e corrispondenza mercantile. — 3. Lingua tedesca. — 4. Lingua francese. — 5 Geografia con ispeciale riguardo ai prodotti naturali. — 6. Storia, considerando particolarmente lo sviluppo industriale e commerciale delle nazioni moderne. — 7 Calligrafia. — 8. Elementi di algebra e di geometria. — 9. Aritmetica mercantile, tenuta dei libri, e di registri di privata amministrazione. — 10. Merciologia. — 11. Elementi di diritto mercantile e commerciale austriaco con riguardo alle Leggi Doganali.

Per le suindicate materie, divise in due corsi, s' impiegheranno 24 *ore per settimana, e alla sera alcune lezioni saranno* ripetute a vantaggio di que' giovani, i quali nella giornata fossero obbligati alla pratica industriale o commerciale.

Ciascuno de' docenti è *superiormente* approvato per le materie delle quali assunse l' insegnamento.

L' istruzione religiosa verrà impartita dall' ab. Luigi Paolini con grazioso assenso di Sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo, e *l' intero insegnamento è sotto la sorveglianza* ed il patrocinio dell' I. R. Autorità Scolastica Provinciale.

I *Genitori o Tutori*, i quali volessero profittare di queste lezioni per i loro figli e tutelati, *potranno indirizzarsi al sottoscritto* in Udine Contrada Savorgnana N. 89: notando che per l' accettazione richiedesi almeno la presentazione del certificato di terza elementare, ed in mancanza di esso, un esame sulle materie di quella Classe.

Le lezioni si sono cominciate regolarmente col giorno 1 Dicembre e si chiuderanno col giorno 7 Settembre.

Ogni schiarimento in proposito sarà dato dal sottoscritto, il quale ha fiducia che molti vorranno approfittare di tale mezzo facile e poco dispendioso per procurarsi quelle cognizioni, per l' acquisto delle quali varj de' giovani friulani dovettero finora recarsi agl' Istituti tecnici di Lubiana, Fiume ecc.

Udine 12 Dicembre 1855.

GIOVANNI RIZZARDI
MAESTRO APPROVATO

AVVISO

Francesco Larese di professione Muratore e Fumista, abitante in Borgo Treppo N. 1722, assume di levare il Fumo alle canne da Camino, da Stuffa e Caminetti da Tinello.

N. 818 V.

AVVISO
DELLA CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA

Benignamente accolte dalla Superiore Autorità le devote rimostranze di questa Camera **l' Eccelso I. R. Ministero del Commercio** si compiacque col **Dispaccio** 27 novembre p. p. N. 26855 di determinare che col giorno 15 corr. venga attivata una **Staffetta** giornaliera fra Treviso e Udine.

Si previene pertanto il ceto mercantile;

Che la **Staffetta partirà da Treviso** alle ore 9 1/4 di sera colle lettere provenienti da Milano, Bergamo, Coccaglio, Brescia, Verona, Mantova, Vicenza, Padova, Venezia, Mestre, Treviso, Conegliano, Sacile, e Pordenone;

Che tali corrispondenze verranno dall' Ufficio di quest' I. R. Direzione Postale distribuite alle ore 9 di mattina anzichè alle 4 pomeridiane,

Che la **Staffetta** partirà da Udine alle ore 6 1/2 di sera colle corrispondenze alle suddette destinazioni.

Che l' impostazione dovrà seguire *non* più tardi delle ore 6 pomeridiane; e

Che restano ferme le altre spedizioni giornaliere.

Udine li 12 Dicembre 1855.

Il Presidente
P. CARLI

Il Segretario
MONTI

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	6 *Dicemb.*	7	8	10	11	12
Obb. di St. Met. 5 0/0	73 15/16	74 3/16	—	74 1/4	74 3/8	74 1/2
» Pr. Naz. aus. 1854.	77 5/8	77 5/8	—	77 7/8	77 9/16	77 3/4
Azioni della Banca.......	916	916	—	915	905	909

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	6 *Dicemb.*	7	8	10	11	12
Aug. p. 100 fior. uso.....	110 3/4	110 1/4	—	109 3/4	109 3/4	110 1/2
Londra p. 1 l. ster.......	10. 49	10. 45	—	10. 40	10. 41	10. 47
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	110	109 1/4	—	108 5/8	108 3/4	109 1/2
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	128 1/4	128	—	127 3/8	127 3/4	126 3/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		6 *Dicemb.*	7	8	10	11	12
ORO	Da 20 fr.	8.45 a 41	8.42 a 41	—	8.41 a 39	8.38 a 36 1/2	8.38 a 39
	Sov. Ingl.	10. 56	10. 54	—	10. 49	—	10. 45
ARGENTO	Pezzi da 5 fr. fior...	2 10 1/2 a 1/4	—	—	—	—	—
	Agio dei da 20 car.	12 3/8 a 3/4	12 3/4 a 1/4	—	11 7/8 a 12 1/8	11 1/2 a 1/4	11 1/8 a 5/8
	Sconto....................	7 1/2 a 8 1/2	7 1/4 a 8 1/2	—	7 1/2 a 9	7 3/4 a 9	8 a 9

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	5 *Dicemb.*	6	7	8	10	11
Prestito con godimento.	82 1/4	82 1/4	82 1/4	—	82 1/4	82 3/4
Conv. Viglietti god.	68 1/4	68 1/4	68 1/2	—	68 5/8	69
Prest. Naz. austr. 1854.	68 3/4	69	69 1/3	—	70	69 1/2

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

PARIGI						
Rendita 3 p. 0/0.......	66, 75	66, 85	65, 15	65, 00	64, 45	64, 75
Rendita 4 1/2 p. 0/0..	90, 75	90, 75	91, 10	91, 15	91, 65	91, 70
LONDRA						
Consolidato 3 p. 0/0..	90 1/2	91 1/8	90, 1/2	89, 3/8	89 1/8	89 1/8

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIASCI *Redattore responsabile*
Tip. Trombetti - Murero.